


**■ ROBERTO BURDESE (SLOW FOOD).**

«Non è per nulla vero che i favorevoli siano numerosi quanto i contrari. La larga maggioranza del paese non vuole gli ogm»

**B**arricate di normale amministrazione. Molto meno se c'è anche la Lega a scendere in piazza. L'ha fatto a Milano, non chiedendo voti ma distribuendo patate naturali, per sensibilizzare la gente contro la minaccia della superpatata. Ma anche il Carroccio procede con il freno tirato. Il ministro delle Politiche agricole e alimentari Luca Zaia, in pole position per governare il Veneto, ha intimato un duro altolà agli ogm, sbarrando la strada alle direttive Ue. Applausi generali da destra a sinistra, ma con tanti distinguo (senza dimenticare che non sono state molte le camicie verdi a essersi accodate alla crociata urlante del ministro).

Ma pure il Pd si è diviso nel criticare Zaia. Il deputato **Nicodemo Oliviero**, storico braccio destro di Franco Marini, ha attaccato Zaia perché troppo poco anti ogm, in quanto testimonial di McDonald's con il "suo" Mc Italy, il panino al 100% italiano distribuito dalla grande catena di fast food grazie a un accordo con il dicastero delle Politiche agricole. «Il ministro dovrebbe ora spingere affinché anche le "Mcpatatine" non siano transgeniche», ha tuonato in commissione Agricoltura, Oliviero. Su a Nord, in quel di Bruxelles, il Pd parla un'altra lingua. E l'ex ministro dell'Agricoltura **Paolo De Castro**, attuale presidente della commissione Agricoltura del parlamento europeo, criticando Zaia invita alla prudenza. «Gli ogm non sono il diavolo», ha spiegato, sostenendo che «la vera battaglia nella quale sarà necessario uno sforzo unitario sarà quella per la trasparenza e la libertà di scelta».

L'ultima spaccatura al consenso su Zaia si è consumata quando il Consiglio di Stato ha autorizzato, a fine gennaio, la coltivazione di mais ogm in Italia. A spuntarla è stata la battaglia legale di **Silvano Dalla Libera**, agricoltore di Pordenone e vicepresidente di Futuragra, associazione tenacemente pro ogm. «In Italia si fa marketing piuttosto che politica economica. Il risultato è che l'agricoltura è a pezzi. Grazie agli ogm invece la redditività ad ettaro sale di 300 euro senza bisogno di utilizzare pesticidi, davvero dannosi per la salute, e senza bisogno di chiedere sussidi allo Stato».

**LA CHIESA**

Marzo 2009. Il Papa è in Camerun. Gli viene consegnato l'*Instrumentum Laboris* per il prossimo Sinodo africano, un documento con tanto di imprimatur vaticano. Tra le righe del documento c'è un attacco durissimo all'agricoltura geneticamente modificata: «Questa tecnica rischia di rovinare i piccoli coltivatori e di sopprimere le loro semine tradizionali rendendoli dipendenti dalle società produttrici di ogm». «La tecnica degli ogm rischia di rovinare i piccoli coltivatori e di sopprimere le loro semine tradizionali

**INCHIESTA.**

La società civile è spaccata in due: ecco i favorevoli e i contrari

# OGM LA PATATA BOLLENTE

Il via libera della Commissione europea alla patata transgenica Amflora ha provocato una piccola Hiroshima che ha minato - a sorpresa - vecchi e consolidati equilibri. Su almeno quattro fronti: politica, Chiesa, agricoltori e associazioni dei consumatori **di Christian Benna**

rendendoli dipendenti dalle società produttrici di ogm». Nel 2002 lo Zambia rifiutò un consistente invio di generi alimentari dagli Stati Uniti perché scoprì che erano trattati con le nuove biotecnologie. Fu un gesuita a persuadere i vescovi del posto e il governo a respingere il "dono". L'ambasciatore Usa in Vaticano, Jim

Nicholson, intimo di Bush, iniziò da allora una insistente opera di "sensibilizzazione". A sorpresa, proprio il cardinale più antibushista, Renato Martino, si rivelò il più sensibile ai suoi argomenti.

Sugli ogm la Chiesa è nettamente divisa. Nettamente contro il cardinale Peter Turkson, che ha preso il posto proprio

di Martino a *Justitia et Pax*. Favorevole senza riserve l'argentino Marcelo Sanchez Sorondo, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Proprio l'Accademia, poche settimane dopo il viaggio africano del Papa, organizzò una settimana di studi dedicata alle «Piante transgeniche per la sicurezza alimentare nel contesto dello sviluppo», con l'esplicito intento di aprire la strada a una legittimazione morale degli ogm. Tra gli invitati anche due alti rappresentanti di Monsanto e Syngenta, due multinazionali che hanno nella produzione di semi ogm il loro core business. Un incontro che venne ospitato nella Casina Pio IV, nel cuore della Città del Vaticano.

«La posizione ufficiale della Santa Sede», spiega padre **Renato Gaglianone**, consigliere ecclesiastico nazionale Coldiretti, «resta comunque negativa. E non solo per questione di salute

ma anche e soprattutto di tutela della biodiversità contro l'omologazione del cibo». E può farsi forte della linea prudentissima adottata da Benedetto XVI in un documento di indubbio peso come l'enciclica *Caritas in Veritate*. «Potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate».

**GLI AGRICOLTORI**

Anche gli agricoltori, manco a dirlo, sono divisi: alla polenta ogm servita da Confagricoltura a un suo recente convegno, in molti oppongono l'aglio del vade retro. Coldiretti anzitutto, che spara ad alzo zero i suoi dieci comunicati al giorno. E poi la Cia, i contadini "di sinistra", il cui presidente **Giuseppe Politi** minaccia un referendum: «Sarebbe una iattura. Se governo e Parlamento non riusciranno a salvaguardare il nostro Paese dagli ogm, siamo pronti a raccogliere le firme». Viceversa, mentre Fedagri ci medita su (non ha pronta una posizione condivisa, e anche questo è un segno), **Luca Vecchioni**, presidente di Confagricoltura, apre alla grande con il suo "ogm pride" che sa di polenta. «La prossima volta dovrebbero servire anche frutta ogm», gli manda a dire Politi.

Su un'altra posizione Cdo agroalimentare: «È in corso una battaglia ideologica», sottolinea il presidente **Camillo Gardini**, «e queste sono valutazioni da fare nelle sedi competenti, cioè politiche. Si guardi in faccia alla realtà: abbiamo una rigorosa legislatura europea, che prevede molti controlli, non è provato che gli ogm facciano male mentre è essenziale che le imprese possano difendere la loro competitività». E se tutti sono d'accordo sulla necessità di far reddito, sul come tornano

**GLI EREDI DEL CELEBRE FERNET**

## Bussolera Branca, la fondazione che finanzia il think tank transgenico

**C**i voleva un digestivo leggero. E invece è arrivato un cocktail robusto di tuberi e cereali. Per far mandar giù - o di traverso, secondo gli schieramenti - gli ogm agli italiani (oltre il 61% degli italiani sarebbe contrario) si sono mobilitati in tanti e in ordine sparso, salvo poi dividersi e lanciarsi in una delle campagne più geneticamente modificate, e perciò trasversali, d'Italia.

Tra i primi a dichiararsi a favore, oltre all'avanguardia di scienziati capitanati da Umberto Veronesi, sono stati i vertici di Fondazione Bussolera Branca, l'ente morale di Pavia nato dal generoso lascito della famiglia del celebre Fernet.

L'Istituto, dopo la bufera giudiziaria che l'ha travolto negli anni 90 in una corsa per il controllo della ricca eredità di 77 miliardi di lire, coinvolgendo le alte sfere della Regione Lombardia, si è trasformato in centro non profit di sostegno dell'agri-biotech. Una perla rara in un Paese dove la legge vieta le colture transgeniche.

Finanziamenti mirati al pioppo che non fa lacrimare (senza polline) e supporto all'Isaaa, il pensatoio-lobby degli ogm mondiale. Accanto a Monsanto e le altre multinazionali agri-biotech, Fondazione Bussolera è l'unico ente italiano a sfilare tra i donors dell'organismo internazionale.

Oggi favorevoli o contrari agli ogm? Neutrali, così rispondono nella sede dell'azienda vitivinicola Le Fracce che ospita la fondazione. I toni sono più accesi in casa dei Verdi - Ambiente e società che chiedono conto alla Regione, che ha un rappresentante in cda, sull'opportunità di mantenere questa rotta in un territorio dove circa 300 comuni sono ogm free. **(C.B.)**

# LA BOMBA OGM

le divisioni: per Politi, ad esempio, «agli agricoltori italiani gli ogm non servono economicamente: molto meglio puntare sulla biodiversità, la qualità e la genuinità». Che dovrebbero però riguardare anche i mangimi, sottolinea Vecchioni: «Importiamo circa il 90% della soia per mangimi dall'estero: di questo 90%, quasi l'86% è geneticamente modificato».

Come a dire: già ora l'ogm free è un bel sogno. «Una ragione di più per intervenire incentivando la produzione di proteine vegetali», ribatte Politi spalleggiato da **Roberto Burdese**, presidente di Slow Food Italia che ricorda «i 40 anni di programmazione sbagliata, di cui sono responsabili anche le associazioni» e rilancia: «Non è vero che i favorevoli siano numerosi quanto i contrari. La larga maggioranza del Paese non vuole gli ogm».

## I CONSUMATORI

Sorprese arrivano anche sul fronte delle associazioni dei consumatori: chi si aspettava un nict su tutta la linea rischia di andare incontro a grosse delusioni. Se per il Movimento consumatori la questione proprio non si pone («Dal punto di vista economico non conviene, l'Italia non potrebbe competere nell'agribiotech con Paesi forti di grandi appezzamenti come l'Argentina», spiega il presidente **Lorenzo Miozzi**), e Adiconsum, tramite il responsabile settore Alimenti, **Claudio Lucchetta** fa sapere che «la nostra è una posizione di sostanziale chiusura rispetto alla decisione della Ue, in particolare perché l'ogm in questione resiste a due antibiotici ancora oggi usati dall'uomo» e aggiunge che «oggi tutto è in mano alle multinazionali, che producono sia il prodotto modificato per resistere all'erbicida, sia l'erbicida stesso», la breccia aperturista nei confronti della modificazione genetica si fa via via più ampia.

L'Adoc, per esempio, per bocca del presidente **Carlo Pileri** propone di «avviare una sperimentazione adeguata per capire le potenzialità degli ogm ma soprattutto mettere in atto un referendum a livello europeo sulla loro introduzione, idea che anche Zaia sembra condividere». Ancora più in là si spinge Altroconsumo: «Non bisogna fermarsi all'ideologia, perché così non si fanno gli interessi della gente», argomenta **Franca Braga**, supervisore Indagini alimentari dell'associazione. «Oggi dagli ogm non si ha né un vantaggio reale né percepito. Se in futuro sarà diverso, se ne potrà discutere: con regole però ben precise, in modo tale che il consumatore possa scegliere ciò che vuole mangiare».

Tranchant, infine, il parere di **Massimiliano Dona**, segretario generale Unione nazionale consumatori: «Essere pregiudizialmente contro non porta da nessuna parte. In questi ultimi giorni si è fatta molta demagogia senza spiegare ai cittadini che la patata ogm Amflora non è destinata all'uso umano», spiega Dona, «i consumatori non possono pronunciarsi in merito, se non dando dei pareri precetti. È la scienza a dover fornire le risposte».

*hanno collaborato*

*Daniele Biella e Maurizio Regosa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADE IN USA. Una piantagione di soia nei pressi del Loves Park in Illinois

Il grande business prova a varcare le nostre frontiere

## LE MULTINAZIONALI PREMONO. L'ITALIA RESISTE

**I**l fronte del sì vale già 10 miliardi di dollari. A tanto ammonta il giro d'affari annuale delle sementi biotech, coltivate in 25 Paesi del mondo. Mais, soia, cereali, patate. Neppure la grande crisi ha fermato la corsa degli ogm: negli ultimi dieci anni l'agricoltura transgenica è cresciuta di 80 volte per superficie, pari a 135 milioni di ettari, in crescita per estensione anche nel 2009 del 7%. Il che significa che un quasi un decimo di tutti i terreni coltivati in tutto il mondo sono seminati con ogm. E che il 22% del mercato globale delle sementi è geneticamente modificato.

Tuttavia nelle nazioni industrializzate, dove la qualità della vita è più alta, il transgenico sta battendo in ritirata. In Europa occidentale resta solo la Spagna a produrre mais ogm, mentre Francia e Germania hanno definitivamente chiuso il capitolo. Si sono ridotti a 6 su 27 i Paesi europei dove si coltivano organismi geneticamente modificati, con un crollo del 12% delle semine. Lo sottolinea Coldiretti sulla base di dati Isaaa, evidenziando che nella Repubblica Ceca sono stati 6.480 con un calo rispetto al 2008 del 23%, in Romania 3.245 ettari (-47%), in Slovacchia 875 ettari (-55%), in Portogallo 5.093 ettari (+5%), in Spagna 76.057 ettari (-4%) e in Polonia 3mila ettari per un totale di 94.750 ettari coltivati con ogm in Europa.

È nei Paesi in via di sviluppo che l'agricoltura biotech sta prendendo piede. Nel Continente nero soprattutto. Fino all'an-

La nostra agroindustria sinora non ha spinto sull'acceleratore.

Anzi, in alcuni casi ha fatto dell'ogm free una bandiera, come nel caso di Coop e Arena. Ma quanto durerà?

no scorso solo il Sud Africa aveva adottato colture biotech. Quest'anno alla lista si sono aggiunti Burkina Faso ed Egitto, dove si è iniziato a coltivare soia transgenica. L'anno scorso poi anche la Bolivia si è affiancata ad Argentina, Cile, Paraguay, Uruguay, Messico, Colombia, Honduras e Brasile dando il via libera all'utilizzo di semi di soia ogm. Un bilancio in chiaro scuro quello degli ogm, che sembra illuminarsi nella mappa dei Paesi più poveri.

### Belpaese attendista

E in Italia? Chi vuole portare davvero gli ogm nella Penisola? Secondo **Stefano Masini**, responsabile Coldiretti Ambiente, «l'industria italiana è tendenzialmente favorevole ma è ancora cauta, perché i consumatori sono molto attenti a quello che mettono in tavola. E perciò l'agroindustria non spinge sull'acceleratore».

Sono moltissime le imprese alimentari (Arena, Fileni) come nella grande distribuzione (è il caso di Coop) che hanno costruito negli anni il business dell'ogm free. A premere ci sono le multinazionali d'oltre frontiera e coloro che sognano una più alta redditività delle coltivazioni. «Ma si tratta di illusioni», spiega Masini. «Le sementi ogm hanno un costo superiore, un prezzo poi regolato dai flussi della finanza che specula sulle materie prime. Il rischio concreto è che un'Italia pro ogm finisca col perdere biodiversità e pure competitività economica».

(C.B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA	
PAESE E COLTURE BIOTECH	AREA (mln di ha)
■ USA Soia, mais, cotone, colza, zucca, papaya, erba medica, bababietola	64,0
■ BRASILE Soia, mais, cotone	21,4
■ ARGENTINA Soia, mais, cotone	21,3
■ INDIA Cotone	8,4
■ CANADA Colza, mais, soia, bababietola	8,2
■ CINA Cotone, pomodoro, pioppo, papaya, peperone	3,7
■ PARAGUAY Soia	2,2
■ SUD AFRICA Mais, soia, cotone	2,1
■ URUGUAY Soia, mais	0,8
■ BOLIVIA Soia	0,8
■ FILIPPINE Mais	0,5
■ AUSTRALIA Cotone, colza	0,2
■ BURKINA FASO Cotone	0,1
■ SPAGNA Mais	0,1
■ MESSICO Cotone, soia	0,1